

## Professione formazione, semplicità (1988) e complessità (2018) – Parte 1

di Massimo Bruscazioni<sup>1</sup>

*Accolgo con piacere l'invito del Coordinatore Editoriale AIF Learning News, Matteo Zocca, a "ricordare il trentennale del libro "Professione Formazione", che ha dato un nome alla nostra professione (autore collettivo AIF, 1988, F. Angeli Ed.); ed a "scrivere un articolo per la nostra rivista elettronica in cui esprimere le sue sensazioni rispetto alla situazione del mondo professionale in cui ci troviamo ad agire e sull'evoluzione della nostra professione".*

Ho dato al contributo richiesto il titolo di "semplicità (1988) e complessità (2018)", per sottolineare l'evoluzione dalle basi iniziali di allora, per molti aspetti ancora valide, alla successiva crescente complessità nella professione formazione e nelle sue oggi molteplici articolazioni:

- *nel primo paragrafo propongo la lettura delle ragioni del successo fortunato che quel libro di trenta anni fa effettivamente ebbe, e del qualcosa di esso che ancora oggi ha qualche validità ed utilità;*
- *nel secondo paragrafo propongo una lettura del tantissimo che negli anni successivi è cambiato e si è aggiunto di rilevante per la professione formazione;*
- *nel terzo paragrafo propongo un modo di leggere la situazione attuale, peraltro in continuo sviluppo, non più come "una" professione formazione ma come una "costellazione" di professioni formazione;*

---

<sup>1</sup> Bruscazioni Empowerment Risfor Network. Docente "Formazione ed empowerment della persona". Past President AIF

- *nelle conclusioni tento infine una focalizzazione di cosa comunque caratterizza trasversalmente ed accomuna i tanti formatori attori della professione formazione delle diverse formazioni.*

## 1. 1988: l'affermazione del libro AIF “Professione Formazione”

Il libro fu costruito da un gruppo di allora semi giovani persone molto legate all' AIF e attive nella formazione nelle organizzazioni (a quei tempi in particolare aziendali). Fu un libro di tipo “*reading*”, i testi furono scelti dai componenti del gruppo con un criterio particolare: ogni coordinatore di capitolo scelse per il volume quegli articoli o stralci di pubblicazioni esistenti risultate di maggiore rilevanza nella propria formazione come formatore /formatrice.

Credo che il forte successo del libro (continuò ad essere richiesto per più di 15 anni!) sia stato determinato soprattutto dal suo titolo e dalla struttura del suo indice dei capitoli. Nel titolo i formatori dichiaravano forte e chiaro di essere una “professione”, non più solo un ruolo organizzativo, un mestiere, un insieme di attività, una passione; il gruppo assunse infatti il semplice schema di analisi elementare di una qualsiasi professione: \* che funzione utile svolge quella professione nel sistema, \* a chi ed a che cosa serve, \* quali specifiche attività realizza e di quali specifici e distintivi metodi e strumenti si avvale.

L'adozione di un modello così semplice ma in un certo senso rigoroso, perché comune nel concetto generale delle professioni, ci permise anche di andare oltre rispetto alla auto centratura soggettivistica tipica del nascere delle professioni. La professione formazione in particolare non mancava, né tuttora manca per fortuna, di belle parole e bei sentimenti: ma volevamo utilizzare rigorosità concreta per riconoscerci e farci riconoscere come professione. Non per caso questa struttura ( \* funzione/i della formazione; \* metodi e strumenti distintivi (la voce più celebre allora era “metodologie didattiche attive”) \* per la realizzazione delle attività tipiche dalla analisi dei bisogni alla valutazione dei risultati) fu adottata come schema di programma del convegno nazionale AIF di Perugia (18-20 ottobre 1989) dal titolo “L'apprendere nelle organizzazioni degli anni '90 : PROFESSIONE FORMATORE”) che ebbe un successo insperato di iscrizioni e partecipazione dei formatori italiani. E non a caso proprio negli stessi anni (1987) cominciò ad uscire, ispirata da questa impostazione, la “Rivista AIF, periodico della Associazione Italiana Formatori” diretta da Pier Luigi Amietta.

Poi però, fin dall'inizio degli anni '90, cominciarono ad emergere molti aspetti che avevano un impatto notevole sulla formazione; o forse proprio il fatto di esserci finalmente dichiarati e riconosciuti come “professione” ci costrinse a riconoscere e tenere conto delle conseguenze sulla formazione delle forti evoluzioni in atto nella società, nelle organizzazioni, nelle persone. Il quadro di riferimento professionale esigeva riferimenti più complessi.

## **Cosa rimane ancora oggi valido di quanto proposto a distanza di 30 anni?**

In sintesi direi che rimane valido l'“A-B-C” basico semplice ed iniziale della professione.

Cosa invece non basta più? Il moltissimo che, pur partendo dall' A-B-C iniziale, permette di sviluppare un intero alfabeto, per non dire una varietà e addirittura molteplicità di alfabeti e linguaggi. A questa evoluzione e aggiunta (anzi moltiplicazione) ho tentato di dedicare il secondo e terzo paragrafo di questo articolo. L' iniziale “A-B-C” strutturale della professione però non va dimenticato e perduto, anche se poi si sviluppa enormemente: \* quale/i funzioni svolge; \* quali i metodi e strumenti distintivi che ci definiscono al nostro interno e nei confronti di altre e diverse professioni e ruoli; \* quale/i tipi di attività realizzative formative; \* quali discipline di riferimento.

## **2. (1988-2018) Tanti fattori di ampliamento del campo d'azione della professione formazione e della sua evoluzione**

Irrompono anche nella formazione le conseguenze di molti e pregnanti cambiamenti emergenti nel mondo del lavoro e delle organizzazioni, nella società complessiva, nelle attese manageriali e delle persone, nelle strategie di gestione delle risorse umane. Sollecitando così alla formazione nuovi obiettivi e nuovi filoni di attenzione e contribuzione, e peraltro anche introducendo le opportunità di nuovi canali e risorse per la realizzazione delle attività formative (l'esempio più recente e rilevante è dato dalla utilizzabilità delle nuove tecnologie informatiche in comunicazione, formazione, *self development*).

Qui di seguito alcune note di dettaglio per la formazione:

### ➤ CAMBIAMENTO

Il cambiamento diffuso emerge come nuovo protagonista aggiunto nella vita delle organizzazioni, e irrompe anche nelle richieste di supporto concreto alla formazione. Nello schema tradizionale della formazione (l'ABC cui si è accennato nel primo paragrafo relativo al 1988) gli obiettivi erano espressi soprattutto come formazione alle capacità (comunque già evolute anche nella terminologia in “competenze”); quando emerge e si aggiunge il protagonista cambiamento si allargano le richieste alla formazione anche sugli obiettivi. Esempi: \*la preparazione delle persone al cambiamento; \*la evoluzione delle culture organizzative aziendali in direzione dinamica e innovativa; \*le *skills* collegate alla innovatività; \*le conseguenze del tema generale della responsabilità sociale.

### ➤ FOCUS SULLE PERSONE

Anche se lo slogan “centralità della persona” è molto spesso più dichiarato che corrispondente alla fattualità reale, tuttavia è vero che anche rispetto alla formazione emerge l'attenzione sull'aspetto persone e persona; del resto comunque la persona è la “sede” nella quale si realizza infine il processo dell'apprendimento (aspetto

distintivo della professione formazione). Negli anni la persona diventa nella formazione davvero “al centro” anche come obiettivo perché i cambiamenti e le innovazioni aziendali richiedono alle persone nuovi atteggiamenti, motivazioni, comportamenti più dinamici.

➤ NUOVE RISORSE ED OPPORTUNITA’

Il mondo della formazione, ai tempi del libro Professione Formazione del 1988, prevalentemente si riferiva ad attività organizzate in aula di formazione, utilizzando come risorsa principale la docenza e nei casi migliori l’utilizzo anche dei metodi didattici attivi. Da allora però emergono anche per la formazione nuove importanti opportunità di utilizzazione di “nuove risorse” e di nuove modalità di realizzazione delle attività formative.

Alcuni esempi tra i più rilevanti:

- la formazione che utilizza le opportunità fornite dalle nuove tecnologie informatiche e dai nuovi canali e modalità di comunicazione, dalla disponibilità di enormi magazzini virtuali di saperi e *know-how* ed esperienze di ogni tipo.
- la formazione che adotta tra le sue metodologie e risorse attività mutuata dalle esperienze della vita individuale e sociale; l’esempio più precoce fu quello del famoso “*outdoor training*”; poi tutta la gamma delle formazioni cosiddette “esperienziali”, nelle quali l’ipotesi è che l’apprendimento personale professionale deriva dalla partecipazione ad esperienze organizzate come formazione in sedi insolite simili a situazioni esterne al lavoro ed alla azienda (esempi: cucina; teatro; riflessione personale; meditazione; musica).
- l’autoformazione ed il *self development* possono utilizzare vastissimi “depositi” di sapere, *know-how*, innovatività: che sono ora facilmente raggiungibili a distanza in magazzini virtuali diffusi nel mondo intero.
- cresce la proposta di contribuzione alla formazione delle scuole di pensiero e di comportamento: per esempio di tipo manageriale imprenditoriale, o per esempio nel campo dello sviluppo dei comportamenti delle persone (esempi ben noti: PNL; analisi transazionale; *mindfulness*).

*I primi due paragrafi forniscono già molti spunti di riflessione per chiunque, a diverse profondità, si sia trovato o si trovi tuttora ad agire nel mondo della formazione. Oltre ad un quadro della nostra professione tra lo storico e il futuristico, Brusciaglioni ci offre la possibilità di confrontarci con diversi livelli di analisi e di lettura del contesto professionale, che riprenderemo anche nel prossimo numero di Learning News. (Ndr)*

